

## FONDITORI DI BRONZO IN BRINDISI

So che non è di buon gusto citare se stessi. Ma, per quel che dovrò dire, non posso fare a meno di ricordare che nel mio recente volume su Brindisi vi è un capitolo dedicato ai fonditori di bronzo.

Un documento del 1239 ci dà notizia della *magna ruga scutariorum in vicinio ecclesie Sancti Iuliani* che ho potuto perfettamente identificare in quella che fino agli inizi dell'800 era chiamata *strada delle ferrarie*, attuale via Cesare Battisti, nelle adiacenze del sito dove fu ed è tuttora il mercato della città (1). Per *scutari* s'intendono non gli armigeri, ma, come si legge nelle *Constitutiones* di Federico II del 1231, gli *scutorum artifices*, cioè i fabbricanti di scudi, i fonditori di bronzo. Dunque costoro avevano le loro officine in una delle principali vie della città medievale, tanto ch'era l'unica *ruga*, tra quelle di cui si ha memoria, appellata *magna*.

La lavorazione del bronzo in questa città era certamente molto antica. Plinio ricorda che se non proprio inventati, a Brindisi si lavoravano a perfezione gli specchi fatti di stagno e rame (2), la tradizionale formula tuttavia in uso, per ottenere il bronzo, dei quali specchi, qualche esemplare era nella raccolta di Annibale De Leo (3).

L'illustre chimico francese Marcello Berthelot nel 1888 impostò per primo il problema linguistico della origine e della etimologia della parola *bronzo*, mettendo in rilievo che in un manoscritto del sec. XI, ma risalente a secoli anteriori, vi è il testo degli alchimisti greci in cui è registrata la formula, rimasta tal quale fino ai giorni nostri, con la quale si otteneva il bronzo, formula ch'era chiamata *βροντησιον*, dai latini tradotto *aes brundusium* (4). Lo stes-

(1) NICOLA VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani, Vecchi, 1954, p. 48 e sgg.

(2) PLINIO, *Hist. Nat.*, L. XXXIII, cap. IX, § 45; L. XXXIV, cap. 17, § 48.

(3) ANNIBALE DE LEO, *Dell'antichissima città di Brinaiasi e suo celebre porto*, Napoli, Stamperia filomatica, 1846, pp. 78-79.

(4) MARCELLO BERTHELOT, *Sur le nom du bronze chez les alchimistes grecs*, in *Revue archéologique*, III S., t., XII, Paris, 1888, pp. 294-98.

so Berthelot tre anni dopo tornò sull'argomento recando nuovi e più decisivi contributi alla soluzione del problema impostato. Egli, a ciò che aveva scritto precedentemente, trovò conferma in documenti dell'epoca di Carlo Magno in cui è riportata la *compositio brundusii*, dove ricorre varie volte la parola *brandusii*, *brundusii* (5). Del resto, com'era ed è l'uso, un prodotto eccellente prende nome della città dove si produce: noi diciamo ancora, senza nominare il prodotto, il *Capri*, il *cordovano*, una *faenza*, per dire il vino di quell'isola, il cuoio di Cordova, una ceramica della famosa città romagnola.

Il Maggi ha ripreso ed approfondito di recente la questione strettamente linguistica, pervenendo a conclusioni che a me sembrano esaurienti (6). Non è improbabile che si debba alla celebrità delle maestranze di questa città nella lavorazione dei metalli, la decisione dei re normanni o svevi, di istituire la zecca — che continuò a lavorare fino agli ultimi aragonesi — in una città periferica come Brindisi.

Fin qui, rapidamente riassunte, le notizie sui bronzisti raccolte da me nel mio recente volume. Ma dirò che non utilizzai le pur a me note importanti notizie del '500 da documenti dell'Archivio di Napoli pubblicate da Egildo Gentile nel 1938 perchè non ero sicuro della persistenza ancora in quel secolo di maestranze bronziste in Brindisi. Le successive indagini dirette ad illustrare l'arte fusoria in tutto il Salento (avemmo fonditori in Martina, in Taranto, in Lecce, in Carosino e specialmente in Gallipoli dal '400 all'800 sui quali ho già raccolto un cospicuo materiale documentario ed illustrativo di prodotti ancora superstiti) permettono ora di superare le riserve e di mettere a profitto ciò che per eccesso di cautela avevo accantonato. Da un amico studioso avevo avuto notizia di una campana gallipolina del '500 esistente sul campanile del duomo di Brindisi. L'opera di necessario controllo della notizia mi recò una più gradita sorpresa: la campana segnalatami — l'unica superstite delle altre distrutte nel bombardamento alleato di Brindisi del 16 novem-

---

(5) MARCELLO BERTHELOT, *Sur l'origine du nom du bronze*, in rivista citata, III S., t. XVII, Paris, 1891, pp. 49-51; cfr.: *Nuova antologia*, a. 1890, p. 786; *La production industrielle*, giugno 1891.

(6) GIUSEPPE MAGGI, *Per la storia della terminologia del bronzo*, in *La parola del passato*, Napoli, 1950, fasc. XIII, pp. 47-60. Ma ignora il secondo studio del Berthelot più sopra da me segnalato.

• • • iscrizione nella parte superiore della campana.

IACOB • SCORCIAPINO • BRVND • FLATORE •  
BERNARDIN • DE FIGVEROA • ARCHIEP • BRVND •  
ET ORIT • FECIT • A • D • M • D • LXXVI • PONT • S • D •  
N • GREGORI • PP • XIII • A • V • †

SCORCIAPINO

• tipo dei caratteri.

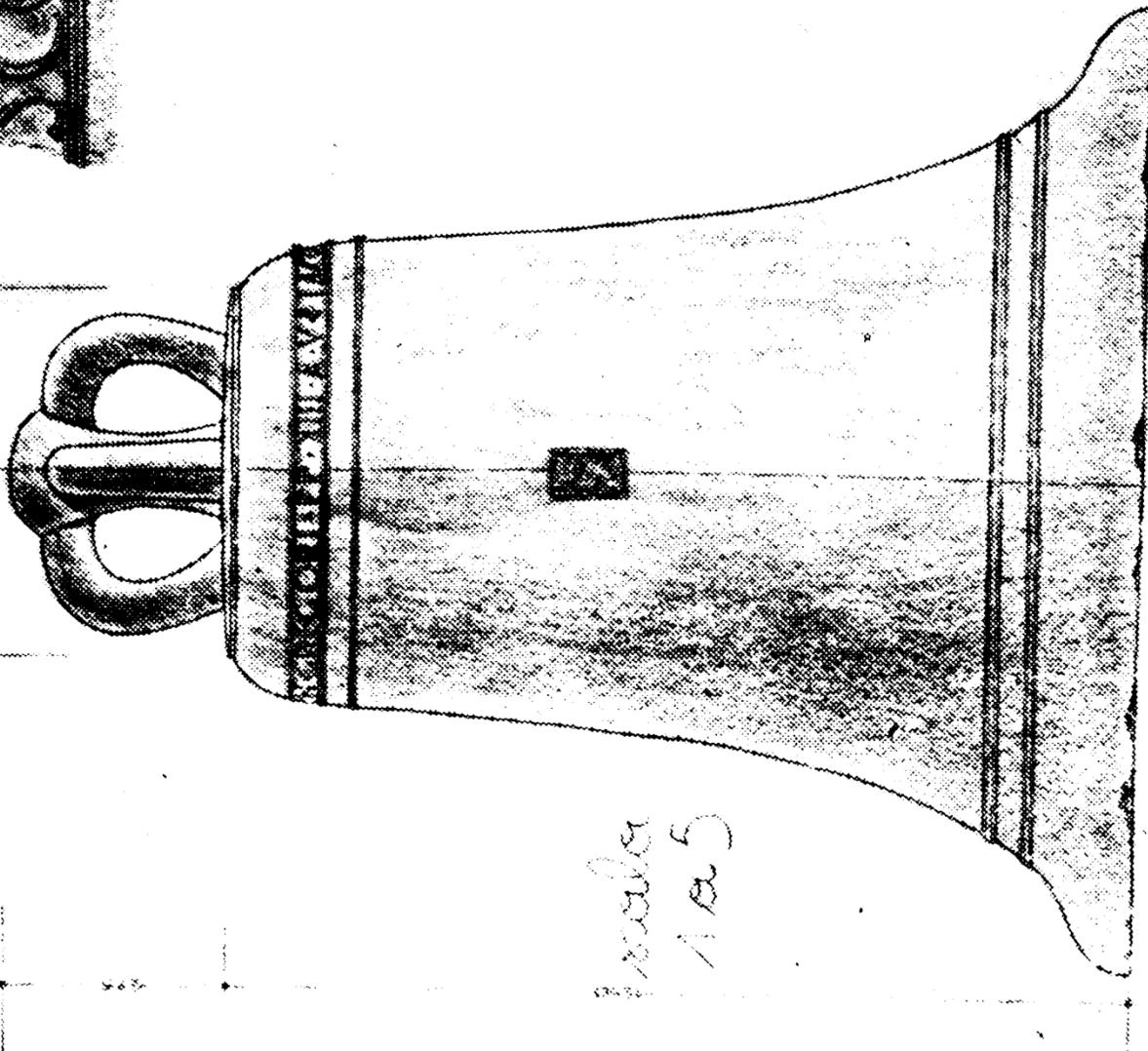
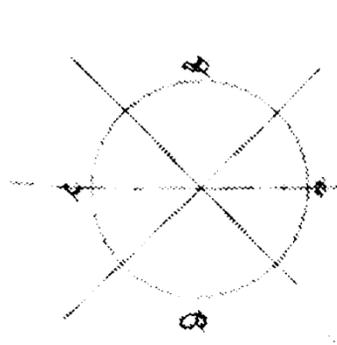


al vero

medaglione sul lato a.



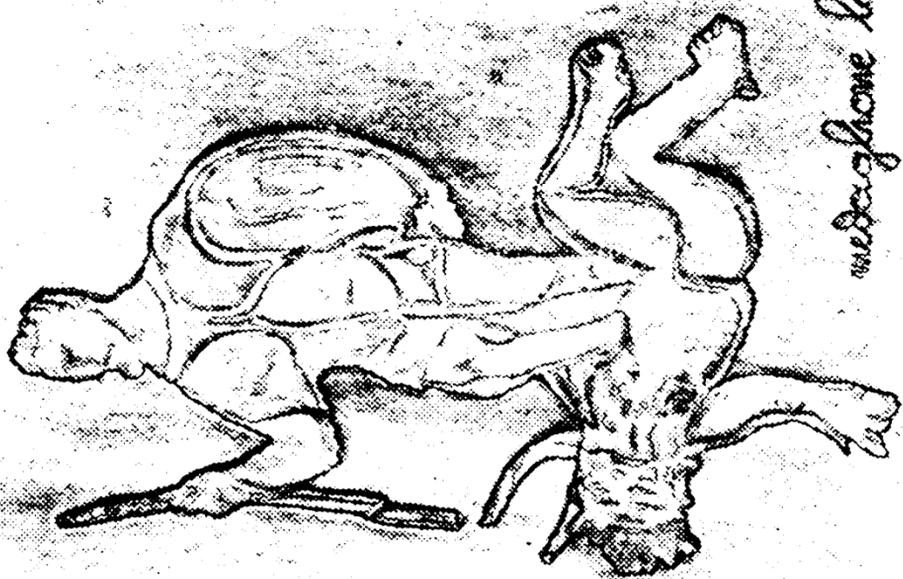
medaglione sul lato i.



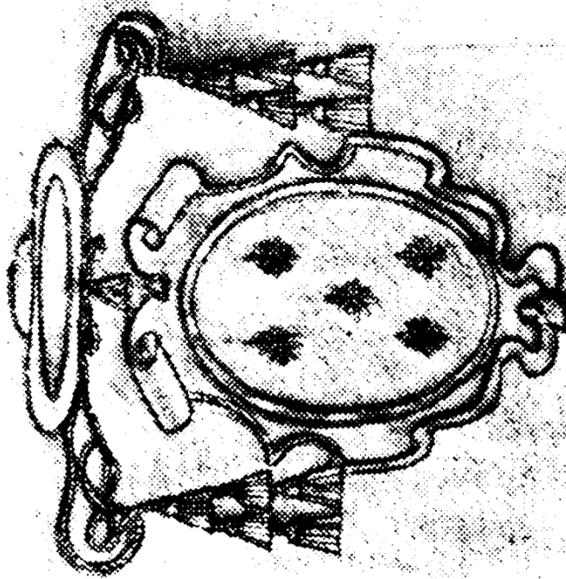
modello  
1 su 5

lato a.

la campana del Duomo di Brindisi



medaglione lato b.



medaglione lato d.

bre 1941 — anzicchè da Gallipoli, era uscita da officina di Brindisi. Sulla campana, si legge la seguente iscrizione:

BERNARDIN. DE FIGVEROA. ARCHIEP. BRUND. ET.  
CRIT. FECIT. A. D. MLXXVI. PONT. S. D. N. GREGORI.  
P. P. XIII. A. V. + IACOB. SCORCIAPINO. BRUND. FLA-  
TORE +

In cui la voce *flatore*, nel senso di fonditore, non solo ci risulta dal senso inequivoco della iscrizione e dall'accezione pregnante del verbo *flo*, ma è registrata dal Du Cange nello stesso significato (7).

La campana, molto grande, oltre la su riferita iscrizione, ai quattro lati presenta quattro interessanti medaglioni in bassorilievo: uno raffigurante S. Teodoro loricato e con lo scudo recante lo stemma di Brindisi. Il Santo protettore è in atto di atterrare un demonio in forme umane. Il secondo medaglione rappresenta una Madonna col bambino; il terzo la figura del Redentore nimbato e il quarto l'arme dell'arcivescovo Figueroa. Un senso saporitamente arcaico, come ispirazione e come fattura, domina questi interessanti medaglioni. Il tocco, anche se alquanto rozzo, è rapido e deciso, privo di compiacenze analitiche e di maniera, e raggiunge una sintesi robusta quanto gustosa. Di speciale rilievo è, secondo me, il medaglione di S. Teodoro. Non credo di errare affermando che l'artigiano, sul quale ho già raccolto qualche notizia esterna, si sia ispirato a motivi ch'egli aveva familiari: da quelli arcaici e orientalizzanti della porta laterale di S. Benedetto a quelli bizantineggianti dei portali di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi stessa, rivivendoli nello spirito e nelle forme.

L'acquisizione alla ricerca storica di questa campana cinquecentesca fa assumere una speciale importanza agli accantonati documenti pubblicati da Egildo Gentile dei quali ho più sopra detto. Sono ordini del governo centrale e ricevute di spese per trasportare da Otranto e da Lecce notevoli quantità di rame e di stagno in Brindisi per fondere nel 1525 parecchi cannoni destinati al Castello dell'Isola di Brindisi. Ed il fatto che questi metalli, dalla cui fusione si ottiene il bronzo, si portavano allo stato grezzo e dissociato a Brindisi, prova in modo indubbio che qui doveva avvenire la fusione dei cannoni occorrenti. Ne leggerò qualcuno:

« A messer Stefano Spinola, mercante jenoese, ducati 375, ta-

---

(7) *Flaturari, fusores, fondeurs*, qui metalla fundunt, *flatore aeris, auri, argenti* (DU CAUGE).

rì 4, grana 16 et sono per lo precio de cantare 31, rotoli 33 de rame in piastre baccute necessario per lo fondere et fare da novo dui colubrine et dui cannoni per lo Castello de l'isola de Brindisi a razione de ducati 12 de moneta lo cantaro, portata in Otranto ».

« A messer Stefano Spinola, mercante jenoese, ducati 80, tarì 2, grana 17 e mezzo per lo precio de libre 805 et once 9 de stangnio de Frandes in verga, a razione de ducati 10 de moneta lo centenaro de le libre necessario per lo fondere e farse da novo dui colubrine et dui cannoni per lo Castello de l'isola de Brindisi a razione de ducati 10 de moneta ut supra ».

« A messer Stefano Spinola, mercante jenoese, tarì 4 per havere facto scaricare con bastasi la predicta rame et stangnio da sopra lo navilio la condusse da Venetia in Otranto et per lo affitto de una casa dove stecte reposta finchè si condusse da Otranto in Brindisi » (8).

Ma non basta. In un *Inventario di munizioni* esistenti nel Castello di Lecce nel 1571 sono notati parecchi cannoni con la iscrizione: *Mastro Cola Scorciapino me fecit, 1540* (9). E se anche non recano la topica non si avrà difficoltà ad inferire ch'erano stati fusi a Brindisi poichè questo Cola Scorciapino non doveva essere che un parente di Jacopo Scorciapino, il *fiatore* della campana del 1576 ch'è sulla torre campanaria del duomo di Brindisi.

Quando finì l'arte fusoria in Brindisi? E' difficile rispondere, allo stato attuale delle ricerche. In un atto notarile del 1604 vi sono i *capitoli* per la fusione di due mezze colubrine destinate al Castello dell'Isola di Brindisi. I mastri fonditori erano Alfonso, Stefano e Luigi Maria Cupiti da Messina. La Corte s'impegnava di pagare la casa in Lecce per tutto il tempo occorrente alla fusione dei *pezzi* (10). Dovremmo concludere che già nel 1604 non vi erano più officine in Brindisi per cui si dovette ricorrere a maestranze forestiere? Ma la Corte, per ragioni a noi ignote, poteva anche servirsi di maestranze di fuori, anche se ancora operanti quelle brindisine.

(8) EGILDO GENTILE, *Documenti provenienti dalla Regia Camera della Sommaria relativi ai Castelli del già regno di Napoli*, Estratto da *Archivi*, a. V (1938), n. 2, pp. 3 e 4.

(9) ARCHIVIO DI STATO IN LECCE, *Sez. notarile*, Protocollo di notar Cesare Pandolfo, Scheda 487, a. 1571, 7 giugno, XIV indizione, foll. 547 e sgg.

(10) ARCHIVIO DI STATO IN LECCE, *Sezione notarile*, Protocollo n. 30, a. 1604, primi fogli sfascicolati, senza numerazione.

Da quel che ho rapidamente detto, risulta in maniera indubbia che l'arte fusoria persistette fiorente in Brindisi anche successivamente al 1239, anno in cui si parla della *magna ruga scutariorum*. Mancano, è vero, documenti di raccordo per i secoli XIV e XV, ma ho fiducia che, lena non mancando e *numine favente*, si arriverà a colmare la lamentata lacuna.